

## PRESENTAZIONE CONGRESSO

di Cristina Garrone

Genova Capitale Europea della Cultura. Sembrava una data lontana quando circa due anni fa, un gruppo di danzamovimentoterapeuti (dmt) liguri cominciò a riunirsi per dar vita a quello che sarebbe poi diventato il Comitato Ligure Danzamovimentoterapia (dmt).

La dmt è presente a Genova e successivamente in Liguria, sin dalla sua comparsa in Italia attorno agli anni 80. Centri ed Associazioni hanno sviluppato, nel corso degli anni, numerosi progetti legati al territorio, nei settori della prevenzione, della malattia psichica, dell'handicapp, dell'infanzia, del carcere. Hanno ideato e organizzato giornate di studio e congressuali, cicli di conferenze, progetti di ricerca.

Attorno a questi Centri ed Associazioni sono sorte le Scuole di Formazione in Dmt che seguono ed applicano i criteri stabiliti dall'Apid (associazione professionale italiana danzamovimentoterapia) che regola l'esercizio della danzamovimentoterapia in Italia. Le Scuole hanno fornito nuova linfa e man mano che la dmt si definiva come professione autonoma, si costituivano differenti modelli. La storia del Comitato Ligure Dmt è la storia di queste differenze e di queste ricchezze professionali: come un fiume che nasce da un'unica sorgente e nel suo percorso si divide in differenti altri corsi d'acqua che prendono nomi diversi, attraversano territori, accolgono affluenti, e poi riformano un unico fiume. Formare un unico fiume non è cosa semplice o scontata: ci sono asperità, ostacoli, imprevisti, ma anche la bellezza di costruire un percorso.

Genova Capitale Europea della Cultura è stata la scintilla per far "convergere i corsi d'acqua", costituire il Comitato Ligure Dmt e proporre alla nostra città un contributo in termini culturali, perché se è vero che noi dmt siamo presenti a Genova da tempo, questa è la prima volta che ci presentiamo con un progetto unitario che ha l'ambizione di renderci più visibili ed identificabili come figure professionali sia sul territorio locale che a livello nazionale.

Il fatto che l'APID abbia accolto la nostra proposta e che il 7° Congresso Nazionale si svolga a Genova ci onora e ci rende particolarmente responsabili del ruolo che sia il Comitato Ligure sia la città di Genova hanno nella storia più complessiva degli eventi.

Si dice che a Genova avvengono delle svolte determinanti. Sicuramente nella formulazione e nell'organizzazione questo Congresso rappresenta una novità anche interna per i soci APID. Ma di questo ne parlerà più dettagliatamente il nostro Presidente. Accenniamo solo al fatto che ci sarà un rinnovo nelle cariche del direttivo ed è la prima volta che un Congresso viene proposto ed organizzato non da una singola associazione o scuola ma da un gruppo di dmt appartenenti al territorio e questo comporta lo stabilire direttive e parametri per eventuali congressi futuri.

Il Comitato Ligure Dmt come da definizione trae la propria identità oltre che dalla professione, dal territorio di appartenenza. E proprio dal territorio, dalla città, siamo partiti per definire il titolo e le tematiche del Congresso.

E' camminando per le strade, salendo sugli autobus, andando nei luoghi pubblici, osservando, ascoltando, annusando, toccando... che possiamo cogliere le profonde modificazioni che sono avvenute nella nostra città.

La lingua (l'italiano) che si ascolta è diventata una delle lingue possibili fra arabo, senegalese, singalese e soprattutto spagnolo mentre il dialetto genovese con la sua tipica cadenza è sempre più raro da ascoltare; i volti ed i colori che si incontrano si mescolano e diventa difficile se non azzardato stabilirne il Paese d'origine; gli odori che ci avvolgono in particolare nella città antica hanno il sapore esotico ed un effetto di spaesamento e ci ritroviamo in una città dell'Africa dell'Asia, dell'America Latina. Genova è la patria di Cristoforo Colombo, è un grande porto, è abituata ai viaggi, alle avventure, al mare, agli scambi commerciali e culturali ma forse proprio perché esposta agli approdi, nel tempo aveva conservato un carattere schivo che la definiva "Superba", città difficile per tutti coloro che volevano mettere radici nel suo territorio. Ebbene negli ultimi quindici/venti anni circa, da quando sono cominciate le grandi immigrazioni dai paesi del cosiddetto terzo mondo, questo volto è cambiato. E' sempre più difficile rintracciare i tratti della genovesità mentre si sente spesso parlare di città multietnica, di intercultura, di integrazione razziale, di dialogo interreligioso. Questo fenomeno è rintracciabile un po' ovunque in Italia e nel mondo, è tipico del nostro millennio e della cosiddetta globalizzazione ma qui, a Genova, forse proprio per la peculiarità del suo "carattere" è particolarmente sentito e ci si pone degli interrogativi a cui si cerca di dare delle risposte. Il Comune già da tempo ha istituito una Biblioteca per bambini ed un "Laboratorio Migrazioni" che si occupano dell'integrazione, in particolare dell'educazione (dalle ultime statistiche nel Centro Storico di Genova la popolazione scolastica della scuola dell'obbligo registra l'80% di appartenenza straniera) ed un po' ovunque sono sorte associazioni ed Enti preposti all'accoglienza ed alla soluzione dei problemi degli immigrati.

Come dmt, desiderosi di un confronto attivo sulle problematiche del nostro tempo e del nostro spazio-territorio ci è sembrato attuale porre al centro del Congresso la tematica "culture, intercultura". Recenti e dolorosi fatti di cronaca infatti rilevano come questo tema sia particolarmente urgente e strettamente legato alla risoluzione dei conflitti, alla pace ed al destino di tutta l'umanità.

"Il problema della pace è complesso quanto difficile. Non ci sono soltanto ostacoli pratici, ma anche difficoltà teoretiche. Non è possibile valutare correttamente il problema dell'altro senza una conoscenza della sua cultura – conoscenza cui non si può giungere senza amore... La pace dell'umanità dipende dalla pace tra le culture.(...) L'interculturalità mette in discussione i miti prevalenti dello *status quo* attuale. L'interculturalità non è una questione di traduzione, ma di comunicazione ed anche di mutua fecondazione."<sup>1</sup> Questo ci dice Raimon Panikkar nel suo libro "Pace e Interculturalità". E ci ricorda che esiste un problema di linguaggio perché il puro monologo non può trascendere se stesso, occorre il dialogo. Ma quale dialogo? Non un dialogo dialettico che cerca di con-vincere l'altro, cioè di vincere dialetticamente l'interlocutore o, quanto meno, di ricercare una verità sottomessa alla dialettica **ma**

---

<sup>1</sup> R. PANIKKAR, *Pace e Interculturalità. Una riflessione filosofica*. Jaka Book, Milano 2002 pag, 10

**un dialogo che presuppone una fiducia reciproca in un comune avventurarsi nell'ignoto**, poiché non si può stabilire a priori se ci si capirà l'un l'altro né supporre che l'uomo sia un essere esclusivamente logico. “Il campo del dialogo dialogale non è l'*arena* della logica della lotta fra idee ma piuttosto l'*agora* spirituale dell'incontro di due esseri che parlano, ascoltano e che, si spera, siano coscienti di essere più che “macchine pensanti”<sup>2</sup> ci ricorda ancora Pannikar. E' quindi vero che questo atteggiamento è un passo intermedio che ci apre alle influenze esterne e ci offre una certa conoscenza dell'altro, ma “l'altro” per l'altra cultura siamo noi. Insomma come capiamo “l'altro” se non siamo l'altro? E proseguendo, Pannikar ci ricorda ancora l'importanza del linguaggio e l'interconnessione fra *logos e mythos*.

Molti linguaggi europei infatti, non fanno distinzione fra due parole latine *alius-a-ud* e *alter-a-um* che vengono entrambe tradotte come “altro”. Ora, se l'altro uomo è uno straniero e viene considerato un “altro”, un *aliud*, siamo nell'impossibilità di conoscerlo ma se l'altro uomo è il mio prossimo, un *alter*, allora lo posso conoscere come l'altra parte, il completamento della mia autoconoscenza.

L'intercultura mira alla scoperta dell'*alter* (non l'*alius*) nel proprio dialogo.

Ma il linguaggio non è solo *logos* è anche *mythos*. Ed il *mythos* ha vita più lunga, radici più profonde e sottili che non il *logos*. Ecco perché la comprensione dell'altra cultura non è mai completa. Perché anche se le sue “ragioni” possono convincerci, i suoi miti fondamentali possono essere incompatibili con i nostri. Si possono cambiare idee ma il *mythos* rimane. I missionari cristiani in Africa dicevano che le prime generazioni di “convertiti” pur avendo accettato la dottrina cristiana rimanevano “pagani” nell'anima, cioè legati inconsciamente alle religioni degli antenati.

Noi crediamo in modo così naturale nei nostri miti che abbiamo bisogno dell'altro per scoprire il nostro mito. Ecco perché è importante che l'altro sia un *alter*, un vicino che ci rivela il nostro proprio *mythos* e non *alius*, un estraneo.

Senza questa apertura all'altro, i miti collettivi possono diventare molto pericolosi trasformandosi in forme di razzismo o di nazionalismo esasperato.

Linguaggio, cultura, identità, diversità, incontro, dialogo, estraneità, limiti sono parole-chiave che incontriamo nel programma di questo Congresso. Sicuramente non sono esclusive dei dmt ma appartengono a tutti quei professionisti che pongono al centro del loro intervento la relazione d'aiuto. In particolare a quei terapeuti che lavorano con il “corpo”. Perché *logos e mythos* risiedono nel corpo dei terapeuti e dei pazienti. E quindi il viaggio attraverso il corpo – considerato nelle sue espressioni e coreografie in divenire – rappresenta un territorio privilegiato per l'incontro fra culture e la trasformazione di Sé e dell'Altro verso nuove e più soddisfacenti forme di identità. Ma, come dice Thich Nhat Hanh, ciascuno di noi è un re che regna su un territorio molto vasto e complesso, formato da differenti componenti e noi non siamo regine o re responsabili. Non sorvegliamo veramente il nostro territorio, ci sono troppi conflitti, troppe sofferenze, troppo dolore perché siamo troppo esitanti a “ritornare” sul nostro territorio.

---

<sup>2</sup> R, PANNIKKAR. *Op, Cit.* pag, 44

Noi del Comitato Ligure nel proporre questi temi, siamo consapevoli della loro complessità e vastità e, lungi dal pensare che in queste due giornate si trovino delle risposte esaustive, siamo contenti degli interrogativi che ci siamo posti e ci porremo ma auguriamo anche che quel Faro (La Lanterna, simbolo per eccellenza di Genova) e che noi abbiamo identificato nella dmt, illumini e orienti tutti noi navigatori - partecipanti al Congresso - nell'incontro con l'altro e nella reciproca trasformazione perché, come sostiene James Hillmann, "io non *sono*, se non sono in un campo psichico con gli altri – con la gente, con gli edifici, con gli animali e le piante. Solo a questa condizione la psicoterapia – noi aggiungiamo la dmt – potrà ritrovare motivazioni autentiche, profonde ed efficaci"<sup>3</sup>.

### **BIBLIOGRAFIA**

- HILLMANN – VENTURA, *100 anni di psicoterapia ed il mondo va sempre peggio*. Garzanti, Milano 1993  
PANNIKAR R., *Pace e Interculturalità. Una riflessione filosofica*. Jaka Book, Milano 2002  
TERZANI T. *Lettere contro la guerra*. Longanesi & C. Milano 2002  
THICH NHAT HANH, *Essere Pace*. Ubaldini Roma 1989  
THICH NHAT HANH, *Vivre en pleine Conscience*. Terre du Ciel (periodico) 1996  
ZERBINI P, . ROSALBA S, *Genova e Liguria – Dove & Chi*. Genova Dove, Genova 2002

---

<sup>3</sup> HILLMANN – VENTURA, *100 anni di psicoterapia ed il mondo va sempre peggio*. Garzanti, Milano 1993, pag, 50

## CONCLUSIONE CONGRESSO<sup>4</sup>

Di Cristina Garrone

A molti quesiti è già stata data risposta. Mi riaggancio comunque a quanto detto per confermare che quanto abbiamo proposto in questo Congresso presume un percorso molto difficile. Difficile perché c'è molto lavoro ancora da fare e mi ricollego quindi al discorso di apertura: siamo perfettamente consci, noi del Comitato Ligure Dmt, di non poter essere esaustivi di un qualcosa di così complesso e vasto.

Abbiamo semplicemente voluto offrire un'opportunità di riflessione e sperimentazione ma ci auguriamo che, al termine del Congresso, qualcuno esca con degli interrogativi o esca con qualche esperienza che gli ha fatto toccare, percepire – a me è capitato, durante un workshop a cui ho partecipato – anche quando può turbare aprirsi verso l'ignoto.

Così il raggiungimento della pace, la risoluzione dei conflitti, l'apertura all'altro – come già detto nel discorso d'apertura – sono tutti concetti concatenati e legati l'uno all'altro. Rappresentano un qualcosa che veramente ci interroga tutti in prima persona. Ecco perché, anche in questa sede, poco fa, di fronte alla proposta di Rosa Maria Govoni di concludere con una danza e quella di Enzo Bellia di proseguire nel dibattito, subito c'è stata tensione, agitazione, ci siamo sentiti tutti chiamati in causa... e quindi immediatamente che cosa abbiamo fatto? A mio avviso forse siamo tutti caduti “nella trappola della dualità”, ci siamo messi a “parteggiare o questo o quello”. Mentre poi, riflettendo con più calma, accogliendo le proposte di Giuseppe Gambardella e di Alba Naccari, abbiamo capito che forse è possibile mettere insieme le cose; continuare il dibattito e fare la danza... e forse un giorno uscire fuori dal discorso “duale” per trovarci in quel famoso “dialogo dialogale” di cui parlavo all'inizio.

Credo che in questi due giorni abbiamo veramente visto, vissuto e sperimentato tanto, forse troppo. Adesso il difficile compito che ci aspetta è raccogliere/raccogliersi ed aspettare che i frutti possano maturare.

Noi, Comitato Ligure Dmt, sicuramente ci raccoglieremo per fare le nostre verifiche, il punto della situazione, le nostre osservazioni.

Agli altri partecipanti al Congresso (che ringrazio per la presenza attiva e calorosa) auguro che questo FARO un pochino di luce l'abbia data su quello che – come diceva il Prof. Montinari – è estremamente problematico, quasi irraggiungibile e insolubile perché va a toccare una dimensione umana in cui tutti siamo calati. E' una dimensione in cui se siamo nel reale siamo inevitabilmente immersi nel mondo duale. Riuscire quindi a ritrovare l'interezza, l'uno, l'integrazione è un cammino molto lungo in cui non so se basta un'intera esistenza.

Per concludere vorrei leggervi il testamento filosofico di J. Rumi (poeta, mistico, fondatore dei Dervisci Rotanti) che si trova scritto sul portone di ingresso del suo Mausoleo a Konya in Turchia. Questo vuole essere anche un invito a restare vicini a questo pensiero:

---

<sup>4</sup> Tratte dalle registrazioni.

*“Vieni, Vieni, vieni, chiunque tu sia, vieni! Anche se sei un miscredente  
un pagano o un adoratore del fuoco, vieni!  
La nostra casa non è una porta senza speranza.  
Anche se hai già infranto centinaia di volte le tue promesse di pentimento,  
vieni!*